Dopo la sentenza del Tribunale di Roma

RAI-TV: va in pezzi l'organigramma imposto nella notte della «spartizione»

I consiglieri di nomina PCI: «Bisogna riportare la legalità violata dalla dirigenza aziendale e dai partiti della maggioranza»

ROMA — «L'intero consiglio d'amministrazione della RAI dovrebbe prendere atto del giudizio del magistrato e porre riparo ad una situazione di grave illegalità». È questo il primo commento dei consiglieri d'amministrazione della RAI di designazione comunista alla sentenza emessa dal Tribunale civile di Roma e con la quale vengono annullate, perché illegittime, le delibere relative alla istituzione di due nuove vicedirezioni generali.

È un ulteriore colpo, durissimo, all'impalcatura costruita dai partiti della maggioranza tra l'estate e l'autunno del 1980, quando si fece mercato degli incarichi dirigenziali per collocare alla guida di Reti, radio e telegiornali uomini di fiducia, in alcuni casi legati a veri e propri «clan» di potere affermatisi in seno alla DC e al PSI.

La legge di riforma — varata nel 1975 — che aveva il compito di introdurre i principi del pluralismo, della completezza, di una reale apertura alla società in tutte le sue espressioni ideali e culturali, aveva subito un primo contraccolpo con la lottizzazione del 1976 attuata dai partiti del centro-sinistra dopo estenuanti e tumultuose trattative. E tuttavia qualcosa era cambiato in RAI, buoni e onesti professionisti riuscivano ad utilizzare spazi importanti di autonomia. La spartizione del settembre 1980 fu attuata per porre fine a tutto ciò che di positivo si era affermato in RAI con la riforma; soprattutto per fare del servizio pubblico uno strumento docile e subalterno al servizio della maggioranza governativa: la RAI fu il primo terreno sul quale il pentapartito volle misurare la propria forza.

Che cosa rimane ora di quella costruzione attuata con colpi di mano, violazioni di leggi e regolamenti? Le due più importanti Testate — TG1 e GR2 — sono senza direttore per il coinvolgimento di Franco Colombo e Gustavo Selva nella vicenda della P2; l'informazione radiotelevisiva è subissata di accuse per la sua faziosità e le punte di estremo servilismo verso l'esecutivo; l'azienda RAI attraversa una gravissima crisi di credibilità e capacità ideativa e produttiva; ora la magistratura ha sanzionato l'illegalità di quell'atto di appropriazione del servizio pubblico.

«La magistratura — affermano in una loro dichiarazione i consiglieri designati dal PCI: Pirastu, Tecce, Vacca e Vecchi — ha confermato in tutto le ragioni che indussero i consiglieri di designazione comunista a contrastare radicalmente le nomine dirigenziali del 26 settembre 1980. In particolare, essa ha comprovato che, per imporre una volontà politica di parte, formatasi all'esterno del consiglio di amministrazione, il direttore generale De Luca, il presidente Zavoli e i consiglieri dell'arco governativo fecero violenza alla legge 103 e al regolamento del consiglio sfigurando arbitrariamente l'assetto delle vice-direzioni ed imponendo una procedura impropria nelle nomine».

«Ora — prosegue la dichiarazione — non si tratta soltanto di sopprimere le due vice-direzioni illegali, ma anche di rivedere l'intero assetto delle prime fasce dirigenziali votato in quella occasione. L'escogitazione delle due vice-direzioni, infatti, costituiva il solo fondamento dell'intera operazione, altrimenti immotivata e immotivabile. Inoltre, le vicende successive a quelle nomine consigliano una revisione profonda dell'assetto dirigenziale delle Reti, delle Testate e dei supporti. Quelle nomine, nel loro complesso, non hanno dato buona prova, e lo testimoniano sia la qualità prevalente della informazione e dello spettacolo prodotto dalla RAI negli ultimi 18 mesi, sia le valutazioni espresse anche al riguardo, in più occasioni, dalla commissione parlamentare di vigilanza.

«D'altro canto, non vi sono soltanto due vice-direzioni irregolari da rimuovere, ma anche due direzioni di Testata da coprire e l'impegno del consiglio di amministrazione, preso con la commissione parlamentare, a provvedere entro il 31 marzo ad una revisione complessiva degli assetti dell'informazione RAI. Noi auspichiamo che questa sentenza offra l'occasione all'intero consiglio di amministrazione per imboccare finalmente la via di una gestione interamente corretta della RAI e pienamente rispondente ai dettati della legge di riforma. Tale correzione di rotta contribuirebbe anche a migliorare e forse a superare lo stato di malessere profondo che deprime il lavoro di tanta parte delle ricche professionalità presenti in azienda e gioverebbe alla maggiore tutela del servizio pubblico nella perdurante situazione di mancata regolamentazione nell'emittenza privata».

Negli ambienti della RAI ci sono soltanto reazioni ufficiose e limitate a una valutazione puramente giuridica della vicenda: si annuncia che l'azienda si appellerà contro la sentenza, se ne sottolinea speciosamente la «novità» rispetto alla precedente giurisprudenza. Ma se la lezione che la dirigenza RAI ritiene di ricavare dalla sentenza è solo questa, c'è una conferma ulteriore che c'è molto, tanto da cambiare a viale Mazzini.

a. z.

Tv private: adesso spunta l'idea di una legge-ponte

ROMA — Dalla legge-quadro alla legge-ponte sono 6 anni che questa legge per le tv private si deve fare ma sino ad ora si è assistito — da parte delle forze di governo — soltanto a una girandola di progetti, tutti miseramente naufragati, e di formule.

La legge-quadro è stata proposta dal PSI alla vigilia della scadenza che Camera e Senato avevano posto al ministro Gaspari (15 marzo) per la presentazione del suo disegno di legge. Ora, nel corso di un convegno indetto a Roma («Informazione e tecnologie: la sfida produttiva») il PSI ha riconosciuto che l'ipotesi di una legge-quadro per il governo complessiva del sistema della comunicazione è obiettivo per lo meno di lunga scadenza e propone di ovviare all'assenza di regolamentazione per le tv private con una legge-ponte. Come dovrebbe essere lo ha spiegato Francesco Tempestini, responsabile della sezione informazione, preceduto per la verità sul filo di lana dal dc Bubbico che, in una intervista pubblicata ieri, ne ha anticipato i contenuti: ambito nazionale delle trasmissioni riservato al servizio pubblico; possibilità per le tv private di trasmettere per un certo numero di ore al giorno (cinque, probabilmente) ma su un'area inferiore a quella nazionale e mediante cassette, non con i ponti radio; vale a dire niente telegiornali nazionali per le tv private. Particolare, questo, che ha provocato una stringata ma netta obiezione da parte di Piero Ottone, intervenuto al convegno in rappresentanza della rete tv che fa capo al gruppo Caracciolo-Mondadori-Perrone: le vostre idee ci piacciono — ha detto in sostanza Ottone — ma siate conseguenti sino alla fine.

Ieri al convegno — aperto da Valdo Spini, sarà concluso oggi dall'altro vice-segretario del PSI, Claudio Martelli — sono state presentate altre 4 relazioni oltre quella di Tempestini: Cheli e Di Domenico hanno offerto il supporto giuridico all'idea di legge-quadro (un obiettivo — è stato significativamente detto — che può essere raggiunto anche con una gradualità di provvedimenti); Luigi Mattucci ha parlato del «nuovo software»; Gianfranco Mossetto della telematica; Massimo Pini della RAI come impresa.

Sommossa a Poggioreale, i detenuti si rifiutano di entrare nelle celle

600 cutoliani ed anticutoliani per ore si fronteggiano armati

La rivolta dopo l'ora d'aria - Nessun ferito - Trovate tre pistole e candelotti di dinamite - Irruzione di polizia e carabinieri - In preparazione c'era una strage - Il carcere ispezionato centimetro per centimetro

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nell'«inferno dei vivi» ieri, per circa due ore, è scoppiato il caos. Seicento detenuti del carcere di Poggioreale hanno scatenato una sommossa. Dopo l'ora «d'aria», alle 14 circa, si sono rifiutati di rientrare nei loro padiglioni («Milano», «Livorno», «Salerno»). Molti erano armati con spranghe di ferro, ricavate dai lettini e dalle porte di metallo delle celle. Un «commando» di reclusi ha anche tentato l'assalto al padiglione «Napoli», un «braccio» del carcere attualmente in via di ristrutturazione (e quindi vuoto) per i danni causati dal terremoto. Momenti di tensione si sono avuti quando, nei cortili, si sono trovati faccia a faccia centinaia di «cutoliani» e «anti-cutoliani». Tutto è finito, però, quando all'interno dei corridoi, dei cortili e delle «sezioni», hanno fatto irruzione agenti di polizia e carabinieri, giunti a dare man forte ai pochi agenti di custodia che rischiavano di venire sopraffatti.

NAPOLI — Polizia e carabinieri circondano il carcere di Poggioreale durante la rivolta dei detenuti

Nessuno è rimasto ferito. Lo hanno dichiarato i funzionari del carcere raggiunti telefonicamente. Alle 17, comunque, tutti avevano fatto rientro nelle proprie celle.

Non si conoscono i motivi della sommossa, anche se è difficile immaginarli. Da quattro giorni il carcere più affollato d'Europa (1.600, a volte 1.700 detenuti, quando ne potrebbe contenere al massimo 800), vero e proprio cuore pulsante della malavita organizzata, viene ispezionato centimetro per centimetro dalle forze dell'ordine. Le ispezioni sono capillari: gli agenti tolgono perfino intonaco e mattoni dalle pareti, quando vi sono segni di «manomissione».

E' la prima volta che si penetra così a fondo nella roccaforte della Camorra. E' dal carcere di Poggioreale, infatti, che vengono impartiti ordini e direttive. E' nel carcere di Poggioreale che c'è la «direzione strategica» della «Nuova Camorra Organizzata» e della «Nuova Famiglia», il clan rivale di Cutolo. E' nei padiglioni «Milano» e «Livorno» che vi sono i «tribunali» camorristi che decidono la morte degli avversari. È paradossalmente, gli schieramenti delle fazioni camorriste impoverite dagli arresti all'interno del carcere trovano la loro ricomposizione: la «Nuova Famiglia» da una parte, la «Nuova Camorra» dall'altra.

Nelle celle dei «cutoliani», nei giorni scorsi, sono stati ritrovati una ventina di candelotti di dinamite e tre pistole cariche e perfettamente funzionanti. Gli inquirenti hanno pochi dubbi. Non dovevano servire per un'evasione di massa. La dinamite doveva servire a minare il padiglione degli «anti-cutoliani». Sarebbe stata una strage. Gli eventuali superstiti, poi, sarebbero stati «finiti» a colpi di pistola. E' stato anche trovato un gancio a «lucchetto» di tipo particolare, nel corso delle ispezioni. Anche qui gli inquirenti non hanno molti dubbi: dal momento che nessun detenuto si sarebbe servito di un catenaccio per rinchiudersi meglio nella cella, quel «lucchetto» aveva un altro scopo. Durante una rivolta sarebbe servito a chiudere un cancello alle spalle di qualcuno da giustiziare. Poi, con le pistole a disposizione, sarebbe stato un tiro al bersaglio.

Controlli più accurati? E' quasi impossibile. Solo qualche giorno fa i magistrati che indagano sulla colonna napoletana delle BR hanno ammesso che erano penetrati più di due chili di tritolo all'interno del carcere. Dovevano servire per la fuga di quattro brigatisti. Per un «disguido» il pacco venne bloccato allo sportello «accettazione». Com'è possibile che le armi entrino nel carcere così facilmente? La risposta è quella che, amaramente, il direttore del carcere stesso dava qualche giorno fa: «A Poggioreale non entrano cannoli soltanto perché le porte sono strette».

Franco Di Mare

Base Cruise

A Comiso la NATO appalta i primi lavori

PALERMO — Aggiudicato l'appalto per il primo lotto della base missilistica di Comiso. Per i lavori, che riguardano le opere (spesa di 825 milioni) di smantellamento delle infrastrutture esistenti nell'area dell'aeroporto Magliocco — capannoni, la malandata palazzina degli alloggi dei soldati — sarebbe già stata decisa pure, secondo indiscrezioni di stampa, l'aggiudicazione, ad un neonato consorzio di Ragusa, l'ICI. Esso ha sede nei locali di un'azienda che per un lungo tempo ha monopolizzato grossi appalti della Cassa per il Mezzogiorno di proprietà del presidente dell'associazione degli imprenditori edili di Ragusa, Giorgio Canzoneri.

La notizia, diffusa dai giornali locali con qualche alone di mistero — la gara d'appalto, riferisce l'ANSA, si è svolta a Roma ed è stata indetta dalla NATO — è rimbalzata nella cittadina siciliana, scelta come base degli euromissili, dove né il Comune, né altri avevano avuto sentore dell'operazione.

A Comiso, come nel resto della Sicilia, fervono i preparativi del grande appuntamento europeo pacifista del 4 aprile. La piattaforma unitaria della manifestazione ruota attorno all'obiettivo della sospensione della decisione del governo italiano di avviare i lavori per trasformare il territorio siciliano in un avamposto di guerra. In tale obiettivo si sono riconosciuti pure, recentemente, i sindacati siciliani, con un loro documento, in cui annunciano un convegno sulla pace a Ragusa alla vigilia della manifestazione.

Ieri sera, a Messina, con la partecipazione del deputato europeo comunista Pancrazio De Pasquale e di Alfredo Sensales, in rappresentanza del comitato di solidarietà col Salvador, si è tenuta una manifestazione per la pace e l'indipendenza dei popoli, indetta da FGCI e PCI. Due meeting studenteschi, con mostre, recital e cortei sono previsti per domani ad Agrigento e Palermo.

Nel capoluogo questa mattina si riuniranno, per discutere le modalità di partecipazione al concentramento del 4 aprile, i rappresentanti dei movimenti giovanili.

«La improvvisa diffusione della notizia dell'avvio del primo lotto dei lavori a Comiso — ha commentato in una nota il comitato unitario per la pace di Comiso — conferma due fatti: 1) che la mobilitazione di queste settimane deve servire a scoraggiare il governo italiano dalla via imboccata, con la decisione di installare la base, che contrasta con lo sforzo sincero di pace e di volontà di trattare; 2) che si vuole probabilmente, con la diffusione di tali notizie, coltivare l'illusione di infiacchire la capacità di mobilitazione del movimento pacifista, che tocca uno schieramento vastissimo di forze politiche, sindacali, culturali e religiose e dimostra, invece, quanto sia grande la volontà di opporsi alla decisione del governo».

Improvvisa svolta a Firenze nell'indagine sul «buco» da 40 miliardi

Per il crack Steinhauslin arrestati anche due funzionari della banca

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Improvvisa svolta nell'inchiesta sula banca Steinhauslin, l'istituto di credito fiorentino travolto da un crack di oltre sessanta miliardi. Il giudice istruttore, Stefano Campo, ha ordinato l'arresto di due funzionari, ha emesso un nuovo mandato di cattura nei confronti di Guido Niccolai (il campione di motonautica che si trova già in carcere dall'ottobre scorso) e tre ordini di comparizione contro altrettanti impiegati dell'antica banca fiorentina.

L'accusa è pesante: associazione per delinquere. Secondo il magistrato inquirente, all'interno dell'istituto di credito di via Sassetti era stata creata una fitta rete di complicità ed attività illegali che hanno portato la banca sull'orlo del fallimento.

Gli arresti sono stati fatti ieri mattina dagli uomini del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, guidati dal maggiore Italo Pappa che, assieme ai suoi collaboratori, lavora da mesi alla verifica e al controllo di migliaia e migliaia di carte sequestrate negli uffici della banca.

Erano le 6,30 quando i finanzieri hanno svegliato Giorgio Monici, 59 anni, direttore di sala della Steinhauslin, e Roberto Magni, 51 anni, capo cassiere, già arrestato il 22 novembre scorso e rimesso in libertà provvisoria la vigilia di Natale. A entrambi gli uomini delle fiamme gialle hanno notificato un mandato di cattura per associazione per delinquere.

Nel carcere delle Murate si trova Guido Niccolai, a cui gli inquirenti hanno notificato il nuovo mandato dicattura. L'ex campione di motonautica arrestato il 15 ottobre scorso per malversazione, appropriazione indebita, raccolta abusiva di denaro e falso, doveva essere scarcerato per scadenza dei termini fra un paio di settimane.

L'improvvisa svolta dell'inchiesta del giudice istruttore Stefano Campo ribalta la impostazione data dagli investigatori quando scoppiò lo scandalo. Infatti, si riteneva Guido Niccolai responsabile di tutte le malefatte compiute all'interno della banca.

Ora, con l'accusa di associazione per delinquere, la vicenda comincia ad avere connotati più chiari. Niccolai non poteva aprire i famosi «libretti neri» senza ricorrere ai cassieri e agli altri impiegati. Non a caso il giudice Campo ha firmato i mandati di comparizione per Federico Ricci, 58 anni, cassiere, Ugo Beni e Massimiliano Marchi, tutti e due funzionari dell'istituto. Per tutti e tre l'accusa è di associazione per delinquere.

Ma per fare piena luce su questa clamorosa vicenda che ha investito il mondo bene-fiorentino, quello sportivo e i circoli economici e imprenditoriali della città, è opinione diffusa tra gli investigatori che occorre andare più in alto.

La Steinhauslin, che attualmente è affidata alla gestione commissariale della Banca d'Italia, aveva ai suoi vertici un consiglio di amministrazione e un collegio di sindaci revisori. È mai possibile che siano spariti sessanta miliardi senza che nessuno dei soci, fra i quali figurano esperti economisti e banchieri come Luigi Landi, Paolo Asso e Jean Leon Steinhauslin, si siano mai accorti di nulla? È una tesi evidentemente insostenibile.

Giorgio Sgherri

Convocata la quarta commissione del CC

ROMA — Lunedì 29 marzo alle ore 9,30 è convocata la IV Commissione del Comitato Centrale sul tema: «Esame del dibattito e delle iniziative dopo il Comitato Centrale sui problemi della cultura». Introduce il compagno Aldo Tortorella.

Il 6 giugno 800 mila elettori rinnovano 57 assemblee locali

ROMA — Si voterà il 6 giugno. Il ministro degli Interni ha fissato per quella data le elezioni che si rendono necessarie per rinnovare 56 consigli comunali e uno provinciale. Si tratta per lo più di naturali rinnovi per scadenza del mandato quinquennale. Sono solo 18 infatti le giunte rette dal commissario prefettizio. Tra queste ci sono il comune e la provincia di Trieste per i quali andranno alle urne 216 mila e 247 abitanti di sei diversi comuni. Complessivamente il test elettorale — molto eterogeneo e quindi scarsamente indicativo ai fini di un sondaggio del polso elettorale del Paese — vedrà impegnati 868 mila e 265 elettori, corrispondenti a una popolazione di circa un milione di abitanti.

Ovviamente l'interesse maggiore si concentra sulla zona di Trieste, dove comune e Provincia sono entrati in crisi subito dopo le elezioni della scorsa primavera, quando la lista del Melone riportò la maggioranza dei suffragi ma si dimostrò poi incapace di coalizione attorno a un programma di governo credibile, uno schieramento di forze in grado di garantire efficienza amministrativa e precisione di obiettivi. Il rifiuto degli esponenti del Melone di prendere atto della crisi e di presentare quindi le dimissioni (cosa che avrebbe consentito una soluzione più sollecita per il governo delle due amministrazioni) ha esasperato le lungaggini e provocato lo scivolamento delle elezioni al 6 giugno prossimo. E i problemi di Trieste si riproporranno in tutta la loro drammaticità aggravati da un anno di completo immobilismo.

Tra gli altri comuni spicca quello di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, con i suoi 73 mila abitanti. Alle scorse elezioni il PCI riportò oltre il 40% dei suffragi. Interessante risulta anche la consultazione in centri come Sulmona (21 mila elettori, attuale gestione commissariale, 26% al PCI nelle scorse elezioni), Velletri (42 mila elettori, 29,9% al PCI), Augusta (grosso centro industriale siciliano, con 34 mila abitanti, 26% al PCI), e i sei comuni pugliesi Grumo Appula, Nardò, Ortanova, Ginosa, Grottaglie e San Giorgio Jonico.

Di seguito diamo il riepilogo dei principali centri interessati alle elezioni del 6 giugno.

Gattinara (Vercelli); Luino (Varese); Trieste; Abano Terme (Padova); Velletri (Roma); San Salvo (Chieti); Sulmona (L'Aquila); Capua (Caserta); Casal di Principe (Caserta); Lusciano (Caserta); Orta di Atella (Caserta); Castellammare di Stabia (Napoli); Pontecagnano Faiano (Salerno); Grumo Appula (Bari); Nardò (Lecce); Ortanova (Foggia); Ginosa (Taranto); Grottaglie (Taranto); S. Giorgio Jonico (Taranto); Montescaglioso (Matera); Amantea (Cosenza); Caulonia (Reggio C.); Augusta (Siracusa).

Il Consiglio superiore della magistratura

Il processo a Calvi è stato regolare

MILANO — Si svolse in modo del tutto regolare il processo di primo grado contro il banchiere Roberto Calvi accusato e condannato, nel luglio del 1981, a quattro anni di carcere e al pagamento di una multa di 15 miliardi di lire per avere esportato illecitamente, tra il 1975 e il 1976, 27 miliardi di lire dietro il paravento dell'acquisto di azioni delle società «Toro Assicurazioni» e «Credito Varesino».

Il Consiglio Superiore della Magistratura è giunto a questa conclusione dopo una indagine condotta dalla sua Commissione Esecutiva: era stato lo stesso presidente del collegio giudicante, il dottor Guido Roda Bogetti, a innescare l'intervento del supremo organo di autogoverno della magistratura dopo pesanti insinuazioni provenienti dagli ambienti vicini a Calvi.

Il Consiglio Superiore ha ritenuto di dovere archiviare (22 voti a favore, 13 astensioni) le accuse contro Guido Roda Bogetti riscontrando non solo la perfetta legittimità dell'operato del magistrato nella sua qualità di presidente della sezione penale che giudicò Calvi, ma anche l'opportunità, decisa dallo stesso magistrato sulla base di una prassi consolidata e lungamente sperimentata a Milano, di chiamare a fare parte del collegio giudicante magistrati esperti in materia finanziaria.

Quasi a ribadire il convincimento della profonda correttezza del presidente Guido Roda Bogetti, il Consiglio Superiore ha provveduto a rendere esecutiva la nomina formale del magistrato a presidente di sezione del tribunale. Il fatto è ancor più significativo se si considera che la decisione è facoltativa.

La campagna volta a suscitare sospetti nei confronti del collegio giudicante nel processo contro Calvi vide muoversi, innanzi tutto, ambienti socialisti. In un primo tempo sembrò che fra Calvi e i socialisti non corresse buon sangue: infatti il banchiere aveva convocato due magistrati della Procura della Repubblica per parlare, fra l'altro, anche dei suoi rapporti con il PSI (si trattava di finanziamenti). Dopo questo inizio, la confessione di Calvi venne interrotta dal tentativo di suicidio di quest'ultimo: la perizia accertò che, in realtà, il banchiere non aveva voluto morire. In questo modo, comunque, la confessione venne interrotta. Da quel momento, però, si verificarono gli interventi «politici» a favore di Calvi.

Il ministro di Grazia e Giustizia inviò un ispettore. Questi, nell'ottobre del 1971, concluse per la perfetta regolarità del collegio giudicante.

Maurizio Michelini

Riforma autonomie: l'invocano tutti Quando il confronto in Parlamento?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ieri il partito socialista ha discusso della riforma dello Stato e delle autonomie, nel corso di un convegno indetto a Bologna dalla direzione del partito e dal comitato regionale dell'Emilia-Romagna, relatore della mattinata è stato il professor Massimo Severo Giannini, ex-ministro. Giannini ha sostenuto la necessità di andare al superamento delle Province, delle comunità montane e ad un accorpamento dei comuni minori, in modo da non avere enti locali con una popolazione inferiore ai quarantamila abitanti.

La giornata di dibattito in casa socialista si è conclusa nel tardo pomeriggio con un confronto a più voci sui «tempi e modi della riforma delle autonomie locali» tra i responsabili nazionali delle sezioni enti locali dei partiti democratici. Vi hanno preso parte il compagno Armando Cossutta per il PCI, Costante Degan per la DC, Giuseppe La Ganga per il PSI, Barillà per il PSDI, Antonio Del Pennino per il PRI e Trocco per il PLI.

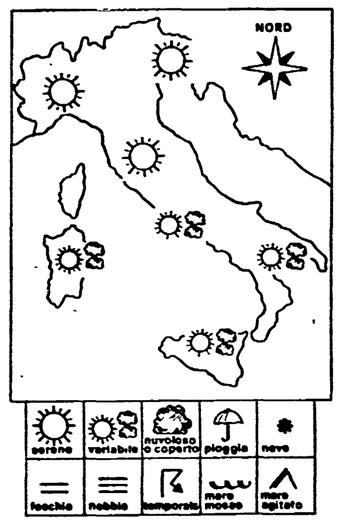
Il compagno Cossutta ha affermato — tra l'altro — che «il governo e la maggioranza che lo sostiene hanno il dovere di presentare al più presto — come deciso dal Senato della Repubblica — un progetto di riforma delle autonomie». Cossutta ha aggiunto che «se nelle prossime settimane questo non dovesse verificarsi, noi proporremo al Parlamento — e quindi adesso al Senato — d'iniziare la discussione dei progetti già presentati. La riforma delle autonomie va vista in collegamento con quella della finanza locale. Non è ammissibile che si continui a regolare la materia con decreti annuali. L'ultimo decreto — ha concluso il compagno Armando Cossutta — restringe la disponibilità degli enti locali ed ha conservato — malgrado i miglioramenti introdotti — una struttura e una logica limitative delle prerogative delle autonomie».

Anche La Ganga, socialista, ha collegato le due riforme, quella dell'ordinamento, con l'altra, di tipo finanziario. Secondo il responsabile enti locali del PSI, la prima è la premessa per realizzare la seconda, egli ha sostenuto che oggi le posizioni dei partiti sono più vicine riguardo a tali temi e che l'obiettivo del partito socialista non sono «successi di bandiera», ma la riforma «attraverso un compromesso» tra le varie posizioni. Per il democristiano Degan la riforma è indilazionabile e «la volontà di farla non è retorica, perché le forze politiche sono in un momento di maggiore coagulo» rispetto al passato. Resta da chiedersi come mai, allora, tante difficoltà vi si frappongono.

Giovanni Rossi

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE		
Bolzano	−1	19
Verona	1	17
Trieste	7	14
Venezia	2	16
Milano	2	17
Torino	0	17
Cuneo	2	12
Genova	9	16
Bologna	2	16
Firenze	0	20
Pisa	1	18
Ancona	−2	12
Perugia	4	14
Pescara	−1	14
L'Aquila		n.p.
Roma U.	1	17
Roma F.	2	16
Campob.	0	11
Bari	4	13
Napoli	4	16
Potenza	−1	9
S.M.Leuca	6	13
Reggio C.	8	15
Messina	8	15
Palermo	10	14
Catania	9	19
Alghero	4	15
Cagliari	7	15



SITUAZIONE: Una vasta area di alta pressione atmosferica che comprende buona parte dell'Europa e che tende ad estendersi verso il Mediterraneo controlla il tempo sull'Italia mantenendo lontane dalle nostre regioni le perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Una circolazione di aria moderatamente umida ed instabile interessa marginalmente le isole maggiori e la fascia tirrenica.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali su quelle centrali e adriatiche e sulle regioni meridionali condizioni di tempo generalmente buono caratterizzato da scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Sulle fascie tirrenica e sulle isole maggiori condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura generalmente tende ad aumentare.

Sirio